

... se questi hanno fatto, quidam le pietre. Lc. 19, 40
... quella che ascoltate all'orecchio predestinata
... noi tutti? Mt 23, 37

LA PIETRA

MINISTERO DELL'AZIONE CATTOLICA DI SIENA - COLLE VAL DI FIESA - MONTALCINO

Anno XXV n° 6 Novembre-Dicembre 2000

Sped. Abb. postale - Art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale di Siena

FESTA DELL'8 DICEMBRE: CON L'AC PER IL DIALOGO E LA FORMAZIONE

La struttura pastorale della Chiesa italiana sta vivendo un profondo mutamento. Con il Concilio Vaticano II è avvenuta un'autentica rivoluzione, di decisiva importanza: prima il soggetto pieno della pastorale era la Gerarchia, con il Concilio è diventato il Popolo di Dio nella sua completezza e nella sua forma storica di Chiesa locale, nella sua forma cioè di Comunità ecclesiale. Soggetto responsabile è l'intero Popolo di Dio. Sono i preti come i cristiani laici. Sempre più dovremo quindi essere disponibili a farci carico dell'agire pastorale della Chiesa. Ciascuno secondo i propri compiti, in un'ottica di Popolo di Dio, al cui interno vivono dei cristiani responsabili.

Ciò comporta, però, il superamento dell'idea di apostolato dei laici come mera "collaborazione" all'apostolato gerarchico della chiesa. I cristiani laici non sono semplicemente i "collaboratori" dei preti, perché sono pienamente partecipi della vita della chiesa e della pastorale. Partecipano a loro modo, come laici, ma partecipano con pienezza. Dovremmo quindi abituarci ad usare la parola "partecipazione" nel suo senso più vero e profondo, ossia nell'ottica di una autentica corresponsabilità. Tutti siamo tenuti a mettere a servizio i propri doni, in un rapporto di comunione articolata e dinamica fra i vari ministeri e carismi. In tal senso, la laicità, esprime dunque una dimensione peculiare di tutta la chiesa. Contro ogni atteggiamento clericocentrico, la chiesa, nella sua globalità, è quindi caratterizzata da tale rapporto positivo con la laicità.

Proprio per questo, la fase che stiamo vivendo

segue in seconda pagina

IL SALUTO DI DON MASSIMO MEIOLI V. ASSISTENTE DIOCESANO DELL'AC

Mi è stato chiesto di fare un saluto sulle pagine della Pietra, ora che il vescovo mi ha affiancato a don Luca Galigani come "vice-assistente" dell'A.C. diocesana.

Rispondo volentieri a quest'invito, ripensando anche alle sensazioni provate domenica 8 ottobre a Montarioso nel corso della giornata unitaria di programmazione. Se il taglio con la realtà di San Gimignano non è stato indolore, è stato però molto bello ritrovare nell'A.C. volti conosciuti; amici che hanno costituito un

riferimento importante nel mio cammino di fede.

Confrontarsi con persone che furono gli "animatori" ai miei primi campi-Giovanissimi al Vivo, riassaporare l'amicizia di vecchia data con "il Bezzo", mi ha incoraggiato e mi ha fatto ringraziare il Signore. Rivedere persone che dopo anni ed anni - nonostante l'impegno della vita familiare, del lavoro, del rapporto coi figli - hanno ancora viva la passione per l'Associazione (e soprattutto per la Chiesa e per il Regno) mi ha fatto pensare alla stupenda realtà della fedeltà e della perseveranza.

Parlare di fedeltà, poi, mi riporta immediatamente all'*attenzione annuale*, cioè al tema che accompagnerà, in sottofondo, tutta la vita dell'Associazione durante l'anno 2000-2001: *"Sui sentieri dell'uomo ... cercatori di Dio"*. Si tratta di un richiamo (quanto mai providenziale, dopo le esperienze straordinarie legate al grande Giubileo del 2000) al valore di una fede vissuta nell'ordinarietà dell'esperienza quotidiana. In fondo è proprio questo il primo "luogo teologico" in cui, attraverso la nostra povera persona, continua nella storia l'Incarnazione di Cristo, che per primo ci ha insegnato a valorizzare quanto per il mondo può apparire banale o insignificante

segue in ultima pagina



segue dalla prima pagina

ci dovrebbe indurre a ripensare ed attivare maggiormente una peculiare ministerialità laicale. Ciò vuol dire anche concorrere alla formazione di una chiesa che sia sempre più "chiesa dialogante", al suo interno e con la realtà ad essa esterna. La schematica contrapposizione tra "chiesa docente" e "chiesa discente" deve essere definitivamente superata: tutti, in forza della dignità battesimale, siamo al tempo stesso chiesa che insegna e chiesa che impara, chiesa che riceve e chiesa che dona lo Spirito. Certo, oggi non è facile dire queste cose, perché nel duro confronto con la realtà secolare la comunità cristiana si percepisce debole e quindi viene diminuita la legittimità del confronto e del dialogo interno. Quanto sono povere di dialogo le nostre comunità e com'è diventato difficile ormai dialogare anche tra credenti!

Forse, come cristiani laici dobbiamo ancora fare i conti con una spiritualità che sia autenticamente laicale, e non si accontenti di essere la semplice trasposizione di forme ed espressioni proprie di altre dimensioni vocazionali. Una spiritualità laicale che si alimenti e trovi la sua autenticità nel vivere la vita professionale, sociale, culturale, familiare, ecc. Staccata da questo la nostra è una pseudo spiritualità. È su questa strada che dobbiamo andare avanti, ed è su questa strada che dobbiamo cercare di costruire insieme, con umiltà e pazienza, senza la pretesa di avere già dei sistemi perfetti.

L'adesione che ci accingiamo a festeggiare nelle nostre parrocchie il prossimo 8 dicembre, per la celebrazione dell'Immacolata concezione, costituisce allora una significativa tappa all'interno di questo percorso: un importante momento per rinnovare gioiosamente, in questo anno giubilare, a noi stessi e alla comunità il senso della nostra appartenenza alla chiesa, anche in virtù del nostro essere associazione di laici, del nostro essere Azione Cattolica.

Un'associazione, quella dell'AC, che ci aiuta a ribadire la convinzione e l'importanza di una presenza feconda all'interno della parrocchia, perché "non ci si salva da soli". L'AC dunque non può prescindere dalle parrocchie, nel senso che non può non radicarsi nella vita delle persone, nella loro fitta ed intensa trama di relazioni quotidiane.

Nella comunità parrocchiale l'AC sceglie, poi, di vivere la dimensione unitaria: il nostro Statuto ci dice che la scelta associativa unitaria è tesa a realizzare «nella vita associativa un segno dell'unità della Chiesa in Cristo». Certo, l'impegno unitario non è mai un fatto compiuto né una realizzazione automatica. Esso ci chiede costantemente la capacità di metterci in discussione: richiede a tutti e a ciascuno lo sforzo continuo di comporre le esigenze del progetto unitario con l'esigenza di

interpretare le diversità di fatto esistenti nell'associazione. È necessario quindi saperci educare ad un'autentica visione d'insieme nei confronti dell'associazione, con le sue articolazioni, e nei confronti della parrocchia e delle molteplici sensibilità e diversità che essa presenta al suo interno.

Per questo in associazione si cerca di promuovere un impegno non occasionale a favore della formazione della persona: formazione che riveste una delle caratteristiche essenziali del nostro essere associativo. Potremmo dire che l'AC si identifica con il suo progetto formativo apostolico: cioè con un progetto formativo ed educativo unitario, rivolto alle persone, colte nelle loro particolari problematiche e condizioni di vita, affinché esse sappiano farsi coerenti e credibili testimoni del messaggio evangelico.

La verità è che di fronte alla varietà delle situazioni storiche non si può prescindere dalla fatica della mediazione. Vorrei che oggi si tornasse ad insistere con più forza sull'urgente bisogno dei laici nella chiesa: non i "laici dell'assenza", intimisticamente ripiegati su se stessi, né quelli della pura "presenza", così ingenuamente disposti a credere che dalla fede discenda un unico modello di società nella storia, bensì i cristiani della "mediazione": per costoro, entrambi i poli cultura e vangelo, salvezza e storia – devono essere presi veramente sul serio nella loro reciproca autonomia.

Ecco perché il primato della coscienza e la sua libertà, diventano un carattere specifico del nostro stile associativo. Perché per accogliere la fede coniugandola con la vita, per unire in una feconda circolarità il Vangelo e la cultura del nostro tempo, è necessario dilatare lo "spazio della coscienza". Per cui, quanto più complessa e conflittuale è la natura dei problemi, tanto maggiore dovrà essere la nostra sollecitudine e il nostro impegno a "formare la coscienza": è solo dalle sue profondità che potrà scaturire un adeguato stile ed arte dell'essere laici.

Luca Bezzini

LA PIETRA

Mensile dell'A.C. diocesana Siena-Colle-Montalcino Anno XXVI

Autorizz. del Tribunale di Siena n. 355 del 3.6.1975

Novembre-Dicembre 2000

Direttore Responsabile: **Luca Bezzini**

Coordinatore: **Bordoni Luciano**

Comitato di Redazione: **Bruttini Elisa, Cencioni**

Gabriele, Chiassai Francesco, Fusai Gianluca, Maffei Silvia, Marini Franco, Morandini Stefano, Sani Antonella

Consulente della Redazione: **Inglese Aureliano**

Stampa **TIPOGRAFIA SENESE** Via S.Bandini, 51 - 53100 Siena

DUE GIORNI DI PROGRAMMAZIONE PER RESPONSABILI

Se si dovessero condensare in una parola tutti gli interventi e le sollecitazioni scaturite dalla due giorni di programmazione per Responsabili di AC che si è conclusa domenica 8 ottobre u.s., la scelta non potrebbe che essere una: la priorità dell'impegno associativo in parrocchia.

Non è una novità ma il naturale proseguimento di tante riflessioni che, anche durante gli anni passati, sono state svolte all'interno della nostra associazione.

È apparso chiaramente quanto sia importante investire, oggi, in termini di risorse associative, sulle nostre realtà parrocchiali.

L'incontro con Cristiano Baldi, Segretario Regionale della AC Toscana, nei locali della parrocchia di S.Marziale a Colle val d'Elsa, ha fornito molti spunti di confronto in proposito.

In che modo l'Azione Cattolica può essere un fermento importante all'interno della pastorale diocesana, da cui la pastorale parrocchiale naturalmente discende? Come poter valorizzare i frutti di questo Anno Santo, riuscendo a declinare le varie esperienze, perlopiù legate a momenti di grande incontro, secondo le normali e quotidiane attività delle comunità parrocchiali?

Diocesi e Parrocchia, ordinarietà e straordinarietà: sembra che il compito che attende l'A.C. del 2000 sia quello di fare sintesi, di riuscire a dare un senso compiuto a tante esperienze apparentemente distinte tra loro.

La prova di quanto sia importante muoversi in questa direzione si è avuta durante l'incontro assembleare della domenica presso il Centro Pastorale.

I lavori dell'assemblea

CALENDARIO ASSOCIATIVO 2000 - 2001

APPUNTAMENTI DIOCESANI

1	OTTOBRE	Giubileo degli operatori pastorali
2 - 4	NOVEMBRE	Tre giorni sociale diocesana
24	NOVEMBRE	Convegno diocesano
26	NOVEMBRE	Giubileo dell'Arcidiocesi
1	GENNAIO	Giornata mondiale della pace
6	GENNAIO	Chiusura del Giubileo in Cattedrale

APPUNTAMENTI UNITARI

6 e 8	OTTOBRE	Due giorni di programmazione per i responsabili associativi
30	OTTOBRE	Consiglio diocesano
	NOVEMBRE	Incontri con i presidenti parrocchiali
28	NOVEMBRE	Consiglio diocesano dal Vescovo
8	DICEMBRE	Giornata dell'AC - Festa dell'adesione
12	GENNAIO	Consiglio diocesano
28	GENNAIO	Incontro di spiritualità per i responsabili
	FEBBRAIO - APRILE	Scuola associativa
1	MARZO	Consiglio diocesano
23	MARZO	Incontro pubblico pre-assemblea
25	MARZO	Assemblea diocesana
20	APRILE	Consiglio diocesano
	APRILE - MAGGIO	Incontri con le associazioni parrocchiali
6	MAGGIO	Incontro di spiritualità per i responsabili
7	GIUGNO	Consiglio diocesano
	da definire	Incontri interdiocesani per il CD
	GIUGNO - SETTEMBRE	Attività estiva
	OTTOBRE - NOVEMBRE	Assemblee parrocchiali elettive

AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI

22	OTTOBRE	Festa giubilare regionale ACR a Lucca
23	DICEMBRE	Veglia in Cattedrale con il Vescovo - Giubileo diocesano dei Ragazzi
3 - 5	GENNAIO	Esercizi spirituali per ragazzi di 2° e 3° media a Penina
4 / 11	FEBBRAIO	FESTA DELLA PACE (foranale)
	MARZO	Due giorni di formazione per animatori (insieme al SETTORE GIOVANI)
13	MAGGIO	FESTA DEGLI INCONTRI
	APRILE - MAGGIO	Incontri di formazione in preparazione dei campi scuola estivi
2	GIUGNO	Incontro educatori ACR
	GIUGNO - SETTEMBRE	Attività estiva

SETTORE GIOVANI

3	DICEMBRE	Giornata di riflessione per GIOVANISSIMI, GIOVANI e GIOVANI ADULTI
27 - 30	DICEMBRE	Esercizi spirituali per GIOVANI al Vivo
2 - 5	GENNAIO	Esercizi spirituali per GIOVANISSIMI al Vivo
11	MARZO	Giornata di spiritualità per GIOVANISSIMI, GIOVANI e GIOVANI ADULTI
	MARZO	Due giorni di formazione per animatori (insieme all'ACR)
	da definire	Momento di riflessione socio-politico in ricordo di La Pira
	GIUGNO - AGOSTO	Attività estiva

SETTORE ADULTI

14	DICEMBRE	Giornata di ritiro per la TERZA ETÀ a Siena (Parrocchia di Certosa)
	GENNAIO	Esercizi spirituali per GIOVANI ADULTI e ADULTI al Centro Tabor di Colle val d'Elsa
4 / 11	FEBBRAIO	Incontro con le famiglie dei ragazzi alla FESTA DELLA PACE
	MAGGIO	Giornata di ritiro per la TERZA ETÀ

sono stati introdotti dalla relazione del nostro Presidente, Luca Bezzini, in cui sono state richiamate le linee essenziali del cammino fin qui percorso ed evidenziati i principali punti di riferimento per il futuro della nostra associazione:

- l'importanza e la continua riscoperta della laicità, come espressione particolare e irrinunciabile del nostro essere cristiani impegnati nel mondo e nella Chiesa.

- lo studio e l'approfondimento del Concilio Vaticano II.

- la riscoperta del significato pieno della Spiritualità laicale, di una vita cristiana vissuta nella docilità allo Spirito Santo.

Questi alcuni degli aspetti approfonditi.

Alla relazione sono seguiti i gruppi di studio, suddivisi secondo le aree dell'impegno educativo della associazione (Adulti, Giovani, Ragazzi) ed il gruppo dei Presidenti parrocchiali, fino a giungere all'assemblea pomeridiana con la messa in comune delle varie riflessioni.

Fra le molte formulate, due sono da evidenziare in modo particolare.

La prima si riferisce al bisogno di una formazione adeguata per i responsabili parrocchiali, in particolar modo per i presidenti. Riuscire a coinvolgere i presidenti parrocchiali in un percorso di conoscenza dell'associazione e di crescita personale nell'ottica di una specifica assunzione di responsabilità sarà non solo una del-

le sfide più importanti per la nostra Azione Cattolica ma anche l'unica possibilità affinché essa possa crescere come uno strumento proficuo nelle diverse comunità.

La seconda riguarda il ruolo dell'AC nella società.

Finora il cammino è stato molto faticoso, ma l'associazione, come tale, ha il dovere di ritagliarsi uno spazio di azione anche in questo ambito.

Credere nell'importanza di una presenza associativa, in tal senso non limitata alle singole esperienze personali, sarà lo stimolo necessario per riuscire a sviluppare sempre meglio questa dimensione.

Alessandro Pagliantini

LA FESTA REGIONALE DELL'ACR

All'inizio di questo anno associativo l'ACR ha organizzato in ogni regione italiana una "straordinaria occasione" per vivere il Giubileo: **la Festa regionale ACR.**

Questa iniziativa, che ha visto coinvolti anche i ragazzi e gli educatori della Toscana, prendeva spunto dall'idea di fondo della Iniziativa Annuale 1999/2000 e dall'annuncio che il Papa ha fatto a tutti i bambini e i ragazzi del mondo il 2 gennaio, in occasione del giubileo dei ragazzi. Un "tema" che si riassume in alcune **"parole chiave"**: **Pellegrinaggio, Apostoli di gioia, Incontro** con chi è povero di gioia e **Solidarietà.**

Così la partecipazione numerosa ed entusiasta della nostra Diocesi alla festa regionale



dell'ACR - che si è svolta a Lucca domenica 22 ottobre u.s. - è stato un motivo per iniziare degnamente l'attività associativa, consentendoci di portare slancio ed entu-

siasmo nel nostro impegno quotidiano in parrocchia.

ADULTI – CAMPO SCUOLA TERZA ETÀ

“Tenerezza: sogno di Dio per l'umanità” è il tema del campo scuola per la terza età che si è svolto al Vivo d'Orcia dal 6 al 10 agosto di questo anno.

Celebrare l'Anno Giubilare è riscoprire Dio come tenerezza-amore: un Dio che ci ama di un amore infinito, che è misericordioso, che ci accoglie, ci accompagna nel nostro cammino, ci è vicino e nei momenti di maggiore difficoltà, quando siamo più stanchi e scoraggiati, ci “prende in braccio”, come ricorda la famosa preghiera dell'anonimo brasiliano.

Anche quest'anno il tema, nei quattro giorni del campo, è stato sviluppato in modo chiaro e lineare dal nostro assistente Don Adelmo. Egli ha iniziato la riflessione precisando che cosa si debba intendere per tenerezza.

Non è un atteggiamento sdolcinato e debole; al contrario è forza, segno di maturità e vigore interiore. Essa nasce dal desiderio di amare e di essere amati, è una conquista e uno stile di vita che si esprime nella piena accoglienza di se stessi e dell'altro.

La tenerezza di Dio verso l'umanità è descritta nella Bibbia attraverso immagini diverse: Dio è padre, madre, sposo.

La persona di Gesù è la piena rivelazione della tenerezza di Dio: è dalla parte di chi è in più in difficoltà (vedove,

bambini, orfani...), ha compassione di chi soffre, accoglie e perdona i peccatori.

Il culmine della rivelazione della tenerezza di Dio per gli uomini si ha però sulla Croce nel dono totale di sé che Gesù offre al Padre per la salvezza di tutta l'umanità. E' da lì, da quell'atto di tenerezza infinita, che nasce la Chiesa, la comunità dei cristiani, chiamata a continuare la presenza di Cristo nella storia e quindi ad essere “sacramento” della tenerezza di Dio, amando tutti gli uomini di quello stesso amore con cui Gesù ha amato noi.

I momenti di riflessione e di ascolto si sono alternati a momenti di preghiera e di condivisione che hanno favorito la realizzazione di un buon clima di amicizia tra i quasi 40 partecipanti al campo scuola.

Vorrei, in questa occasione, ricordare con affetto Caterina Bianciardi, una “veterana” dei campi scuola, che ci ha lasciati per tornare alla casa del Padre. Quando la salute lo permetteva, partecipava sempre, con entusiasmo, agli incontri della 3ª età e rimane presente nella mente di ciascuno di noi per la sua bontà e per quel suo sorriso dolce e allegro che lo illuminava spesso il viso e che, crediamo, non si spegnerà mai più.

Lucia Salomone Rossi

I CAMPISCUOLA ESTIVI A.C.R.: MOMENTO SIGNIFICATIVO PER VIVERE IL GIUBILEO

Devo chiedervi scusa, ma in quanto reduce dalla *Festa regionale A.C.R.*, non riesco anche ora, mentre mi appresto a scrivere qualcosa sui campiscuola estivi, a togliermi dalla mente il ritornello della canzone che a Lucca domenica scorsa abbiamo cantato per tutto il giorno e cioè “Ti racconto la gioia, ti racconto la grande gioia...” (e chi c'era potrebbe a questo punto continuare a cantare con me...). Allora mi sono detta: beh anche se non sono qui per raccontarvi la gioia di Lucca, queste parole sono ugualmente azzeccate perché comunque ho da raccontarvi una GRANDE GIOIA, ossia la gioia vissuta e sperimentata dai ragazzi A.C.R. che anche quest'anno hanno partecipato numerosi ai campi scuola. Fbbene sì, diciamo (tanto per gasarci un po' e ricordare a tutti la nostra straordinaria bravura ed efficienza!!!): anche e soprattutto quest'anno (anno colmo di iniziative, feste ed incontri) l'équipe diocesana A.C.R. è riuscita a portare a termine con immane fatica l'arduo compito di organizzare i campiscuola estivi, contribuendo così, in questo anno giubilare, a rendere per gli A.C.R. un incontro con gli altri e con Gesù.

C'apiete bene, infatti, (e qui preparatevi ai discorsi seri!!!) che il fine principale dei campi di quest'anno è stato proprio quello di far capire ai ragazzi la GIOIA di cui il GIUBILEO ci parla, facendoli vivere momenti speciali di amicizia con i coetanei, con gli adulti e soprattutto con Gesù. Ecco quindi che il campo scuola si è trasformato in un vero e proprio pellegrinaggio alla scoperta di se stessi, degli altri e di Gesù, per trovare l'amore che Lui è venuto a donarci e per imparare a portarlo nella

nostra vita, gioiendone interiormente ed esteriormente. Come al solito per aiutare i ragazzi in questo pellegrinaggio, ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo sforzati di trovare ed inventare attività, giochi, storie, letture bibliche ecc... (e qui permettemi un altro momento autocelebrativo per applaudire alle nostre capacità creative veramente stratosferiche!!!). Io, però, penso che quello che sarà rimasto e che rimarrà a tutti questi ragazzi che con entusiasmo sono venuti al Vivo e a Pernina, oltre (e forse di più) a ciò che noi “grandi” abbiamo tentato di dire con le nostre parole e le nostre proposte, sarà il ricordo di una BELLA esperienza di amicizia, di condivisione e di protagonismo. I tanti amici incontrati, gli educatori che con il loro esempio hanno indicato la strada, i momenti in cui Gesù è sicuramente riuscito a farsi sentire vicino a tutti hanno dato a quei 7 giorni di campo un sapore di COMUNITÀ che difficilmente può esser dimentico e che, una volta assaporato, aiuta a scoprire il senso e la GIOIA della vita.

Quindi, concludo lanciando un GRAZIE a quanti anche quest'anno si sono adoperati per la riuscita dei campi: a chi l'ha preparato, ma soprattutto a tutti i sacerdoti, i giovani e gli adulti che, seppur spesso con sacrificio, si sono messi ancora una volta a servizio dei ragazzi.

Anzi, meglio, (e qui raggiunge davvero livelli altissimi di serietà!) vorrei finire affidandomi al Signore perché continui a coltivare in noi la voglia di portare la GIOIA ai più piccoli. W l'A.C.R.!!!!!!!

Maddalena Becattelli

ATTIVITÀ ESTIVA SETTORE GIOVANI

Ormai è noto quasi a tutti che quest'anno il classico Campo Giovani è stato sostituito da un Percorso Giovani (in più tappe di durata varia) dal titolo "Passi di gioia".

Per capire che significato ha avuto quest'esperienza, cominciamo col ricostruirne una breve cronaca.

La I TAPPA, dal titolo "L'attesa" si è svolta nella chiesa di San Donato. È stato un momento di preghiera, con al centro i temi giubilari del riposo, del perdono, della libertà; di Gesù come nostro Giubileo; dell'attesa del Regno.

La II TAPPA si è svolta al Vivo in una 3 giorni a fine luglio, titolo "L'accoglienza". In particolare è stato il momento dell'accoglienza della Croce delle GMG, una grossa croce di legno che al termine dell'Anno Santo dell'83 il Papa ha affidato ai giovani perché la portassero in giro per il mondo, come segno di amore e di fratellanza nel nome di Cristo. La Croce, portata a Roma dai giovani di Mantova (ultima Diocesi che l'ha ospitata prima della GMG) ha fatto tappa al Vivo ed è stata accolta nella nostra cappellina e portata poi nella chiesa del paese per un momento di preghiera con tutta la comunità (fra l'altro è stata massiccia la partecipazione del paese).

La III TAPPA (titolo "L'incontro") è stata la GMG di Roma, dal 14 al 20 agosto, alla quale abbiamo partecipato con tanti giovani della Diocesi, celebrando il nostro Giubileo. Credo tutti si siano fatti un'idea della portata dell'evento, visto il risalto che gli hanno dato i mass-media. Chi ci ha partecipato si limita solo ad aggiungere che non scorderà più le parole del Papa, parole cariche del peso della responsabilità, ma anche della dolcezza della speranza e della forza della profezia di chi con la sua vita ha testimoniato e testimonia di essere re-

almente vicario di Cristo.

La IV TAPPA, infine dal titolo "Rimanere in Cristo" è stata un'altra 3 giorni svoltasi dall'1 al 3 settembre che ha proposto come tema quello dell'"ordinarietà", tema di quest'anno associativo appena iniziato e soprattutto tema caratterizzante della vocazione del laico.

È abbastanza evidente che il "Percorso" ruotava intorno alla GMG, che si è rivelata momento di eccezionale bellezza, ma che presenta per la sua costituzione alcuni rischi. Per esempio la straordinarietà dell'evento può far sì che rimanga, in una certa misura, isolato: un'esperienza bellissima, in un clima surreale, alla fine della quale però restano solo emozioni.

Nel caos generale, può rivelarsi un'esperienza abbastanza debole dal punto di vista spirituale e anche il Giubileo (e quindi il significato forte dell'evento) è passato spesso in secondo piano rispetto a quello che troppo spesso è stato letto come un raduno di massa.

Credo che il grosso successo del "Percorso" sia stato quello di contribuire al superamento di queste difficoltà, di aver inquadrato un'evento straordinario in un cammino che salvasse la completezza e fosse attento all'essenziale, secondo uno stile che ci è proprio e secondo quanto il Papa stesso ha indicato nella preparazione e nella celebrazione della GMG, Giubileo dei giovani.

Per "completezza" ed "essenziale" mi riferisco per esempio alla PREGHIERA ("Siate contemplativi e amanti della preghiera" - Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù). Tutto il "Percorso Giovani" ha avuto nella preghiera un elemento fondante. Ci sono stati poi momenti particolari, come la I TAPPA, le preghiere con la Croce delle

GMG, la Veglia di Tor Vergata, la riscoperta di testimoni (come Lazzati) nella IV TAPPA.

Penso poi al SACRIFICIO (durante la Veglia il Santo Padre ha ricordato il martirio: "[...] il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino [...]). Forse a voi non sarà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno..."). La II TAPPA è stata proprio un momento per riflettere sulla croce, sulla sua importanza nella vita del Cristiano.

Penso infine allo STUDIO e all'AZIONE ("Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti" Giovanni Paolo II - messaggio durante la Veglia di Tor Vergata). Lo studio e l'azione che hanno costituito l'oggetto di riflessione della IV TAPPA, in cui abbiamo, fra l'altro provato a trovare piste concrete per il lavoro dei gruppi parrocchiali giovani e giovanissimi.

Il "Percorso Giovani" è stato, in fondo, uno strumento per celebrare il Giubileo in modo pieno, è stato, nelle sue completezze, il nostro Giubileo.

Vogliamo ringraziare il Signore per questa esperienza, e preghiamo che ci aiuti a realizzare l'invito del Santo Padre: "Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!".

Stefano Rossi

CAMPONE UNITARIO

VIVO D'ORCIA, 4-6 AGOSTO 2000

Anche quest'anno il Campo associativo per Responsabili diocesani e parrocchiali è stato organizzato in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e il Lavoro.

Il programma prevedeva una *relazione introduttiva* di **Franco Miano** (docente presso la seconda Università di Roma e responsabile dell'Istituto Bachelet dell'AC) sul tema del *cambiamento culturale*.

La relazione ha in particolare posto in evidenza che il problema essenziale del nostro tempo è quello di risituare l'annuncio del Vangelo nella nostra società: se è vero infatti che siamo in tempo di crisi, è pur vero che si tratta di un tempo particolarmente fecondo, visto che la mancanza di strutture stabili e di sicurezze favorisce e stimola la ricerca.

Di fronte alle tematiche emergenti nel cambiamento in atto (dalla rivoluzione digitale all'ecologia, dai problemi legati alla democrazia e alla globalizzazione a quelli della comunicazione e del dialogo interreligioso) si pone per i credenti e per la comunità ecclesiale la necessità di un rinnovato discernimento spirituale per osservare il tempo presente avendo la lungimiranza di andare oltre: la comunità ecclesiale non può essere fuori della storia, né contro, né sequestrata da essa. Per evitare il conformismo imperante c'è bisogno di un rinnovato senso di responsabilità e di un recupero delle proprie radici.

Nel programma del Campo era inserita una *sperimentazione di discernimento comunitario* che



è stata guidata da **Aureliano Inglese** il quale, partendo da una citazione di Alici (dal libro "Con le lampade accese") e ricordando che il discernimento è il punto di saldatura fra impegno nella storia e intelligenza della fede, fa rilevare come al credente occorra non solo una mediazione culturale per poter incarnare la fede, ma anche una mediazione teologica per poter interpretare la Parola e una mediazione ecclesiale per compiere scelte comunitarie.

Se è compito del cristiano (come afferma ancora Alici) "seguire il cammino della verità sporgendosi oltre il muro della storia", è necessaria una capacità di lettura in profondità del cambiamento in atto e la consapevolezza che ogni volontà/possibilità di guidare in modo preconstituito tale cambiamento (cioè un approccio ideologico) non è più concepibile.

Rifacendosi alla GS (44) è stato ricordato che il discernimento è a servizio di un più autentico annuncio evangelico. In questa prospettiva i laici possono essere antenne sensibili per i luoghi eccle-

siali del discernimento comunitario, accogliendo la sfida della dimensione popolare della fede e la consapevolezza di poter influire sulla mentalità e sulla metodologia interpretativa comune: il metodo del discernimento prevede non solo che le scelte siano coerenti con i valori evangelici e con le esigenze concrete degli uomini, ma richiede che anche gli strumenti usati siano coerenti con le scelte.

La lettura dei segni dei tempi, cioè il conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo (le attese e le aspirazioni nella loro indole drammatica), ci dovrebbe stimolare ad assumere le nostre responsabilità: S.Caterina ci suggerisce che le cose di cui siamo responsabili debbono essere trattate da noi come "cose prestate".

Sulla base di tale premessa si è sviluppata una discussione sulla situazione di cambiamento in cui ci troviamo e su quelle che ogni partecipante ha rilevato come caratteristiche significative del nostro tempo, da cui è emerso un quadro abbastanza ampio e particolareggiato delle prospettive di impegno comunitarie e personali.

Don Antonio Cecconi (vice direttore nazionale della Caritas italiana), tracciando un percorso attraverso il *Vangelo di Luca* ha messo in luce che il cristianesimo deve recuperare la dimensione della liberazione insita nella "buona notizia" annunciata (Lc.4,16ss; 6,20ss): il povero è colui che viene salvato da Dio, perché nessun altro lo salva; mentre ricco è colui che pensa di salvarsi da sé, magari con i beni che possiede.

La vita dell'uomo però non dipende solo da lui; tanto meno dai suoi beni e l'uso che di essi fa deve essere accorto.

Il relatore partendo dall'etimologia di *elemosina* (cioè *aver pietà*) e facendo presente che Dio ha avuto pietà dell'uomo a tal punto da donare suo Figlio, ha poi messo in evidenza come la primitiva comunità cristiana descritta negli *Atti* era in sintonia (*sympatheia*) con il popolo. Da questi due concetti deriva uno stile che dovrebbe contraddistinguere anche oggi le nostre comunità.

Nella seconda parte dell'intervento è passato ad analizzare la situazione italiana, ricordando che un 10% circa della popolazione italiana si trova in una condizione di povertà; ma si tratta di un fenomeno complesso che non è solo economico, in quanto certe povertà convivono con situazioni economiche e culturali medio-alte, ma assume facce diverse: emarginazione, devianza, deprivazione, esclusione sociale....

Nelle sue conclusioni il relatore, citando Mons. Chiavacci, ha formulato due regole per un uso corretto dei beni: non cercare di arricchirsi, se ciò che si possiede è sufficiente e condividere i propri beni con gli altri. Ha poi fatto presente che esistono una serie di

iniziative, come il commercio equo e solidale e la banca etica che, se anche non creeranno una vera e propria economia alternativa, potranno almeno farne nascere una *alternativa* della presente, attraverso una strategia che si può definire come "lillipuziana".

Il Prof. **Giuseppe Catturi** (Università di Siena) ha poi affrontato il tema del cambiamento economico, sviluppando la riflessione a partire dal punto di vista delle realtà aziendali che operano come soggetti economici.

Sotto questo profilo dopo un confronto fra le diverse "teorie" ha sottolineato la logica di fondo della *teoria organicistica* che, rifacendosi alla biologia, vede l'azienda come un organismo vivente centrato sul protagonismo dell'uomo e assume una propria fisionomia e presenta dei propri valori.

In questa ottica l'azienda vive e comunica secondo un proprio codice, ed è capace di memorizzare gli eventi (il contare, il sommare rappresenta un processo storico); così un'azienda vitale si adatta alle situazioni ambientali e cerca di dominarle in quanto costretta a cavalcare il cambiamento per non morire, reagendo in maniera dinamica e divenendo capace di fare previsioni.

Si viene così a creare una cultura aziendale che è legata al bene "fabbricato" o al servizio "reso", nei quali si rappresenta la sintesi dei valori aziendali.

Il bilancio di esercizio mette quindi in luce il dato attuale, che è la sintesi storica ma offre anche la prospettiva futura, pur se questa nasce nell'ottica del proprietario e non esprime la realtà aziendale nel suo insieme. Il bilancio economico infatti non è sufficiente in quanto non tutto è

rappresentabile in forma monetaria (vedi per es. il bilancio ambientale ed il bilancio sociale) ed in modo particolare una considerazione a parte è richiesta dalla professionalità dei dipendenti.

Il conto economico di una azienda appare come un incontro/scontro fra la cultura aziendale e la cultura antropologica dell'ambiente: i costi infatti costituiscono l'utilizzo di valori assemblati, che danno risultati; i ricavi sono la condivisione da parte del mercato dei beni/valori prodotti dall'azienda.

D'altra parte all'interno del sistema economico generale, vediamo che alla globalizzazione tendenziale si contrappongono altri orientamenti: localismo e tipicità dei prodotti, che rispondono alla personalizzazione dei bisogni; esigenze crescenti di difesa del patrimonio ambientale, nella prospettiva di un sviluppo "compatibile"; un crescente bisogno di etica della responsabilità, che vuole rispondere ad angoscianti domande sugli effetti prodotti dalle azioni umane.

In una simile situazione trova spazio una moderna profezia che chiede di rallentare la velocità delle risposte da dare, esige la verifica della veridicità delle risposte ricevute, pone il problema di valutare gli effetti delle scelte, di attendere e riflettere, di recuperare il tempo come "distensione dell'animo", di acquisire la convinzione di vivere un'esperienza storica originale.

A conclusione dei lavori **don Giovanni Soldani** ha tratteggiato un quadro della situazione diocesana e delle prospettive pastorali nel campo culturale, economico e sociale che mostra le seguenti caratteristiche:

un lento processo di trasformazioni sotto il profilo religioso che sta segnando profondamente il nostro territorio: le appartenenze del singolo diventano molteplici, la pratica religiosa si attesta sul 10-15%, le convivenze e i divorzi raggiungono il 20-30%, nelle parrocchie si fa fatica a creare relazioni, il tempo libero viene speso in ambiti diversi rispetto a quelli tradizionali di quartiere - paese - parrocchia - famiglia; un cambiamento della realtà economica e sociale in cui si nota fra l'altro una crescente crisi delle appartenenze politiche ed un progressivo frantumarsi dell'identificazione complessiva. Qui, alla Chiesa, si pone la sfida di riappropriarsi del "servizio" al popolo, evitando sia la tentazione della clericalizzazione sia la pro-

gressiva marginalizzazione; una difficoltà a prevedere e prevenire le situazioni in evoluzione: in particolare vengono sempre di più a mancare i sacerdoti e si sperimenta l'opportunità di recuperare la ministerialità dei laici e una vera corresponsabilità dei fedeli nell'evangelizzazione. La marginalizzazione temuta rischia di creare una psicologia del perdente, mentre la nostra diocesi mostra invece notevoli potenzialità ed anche le associazioni e i movimenti avrebbero la possibilità di giocare un nuovo ruolo;

un diffuso bisogno religioso riemerge in tutto il popolo di Dio, con due tendenze pastorali che si confrontano (quella che vede prioritario l'accen-

chie e quella che considera di centrale importanza l'attenzione al territorio) e che dovrebbero opportunamente trovare una nuova e utile sintesi.

Chiudendo il suo intervento, Don Giovanni ha illustrato la bozza di programma della "settimana sociale dei cattolici senesi" che si terrà dal 3 al 5 novembre prossimi e che si organizzerà intorno a tre ambiti: il cambiamento economico; il cambiamento politico; il cambiamento culturale.

Paolo Zanieri e Aureliano Inglesi

NB.

È in preparazione in collaborazione con l'ufficio PSL la stesura degli atti integrali dei lavori del Campone

IL CONSIGLIO DIOCESANO

Nella sua riunione del **25 settembre u.s.**, il Consiglio diocesano della associazione - dopo un momento introduttivo di riflessione spirituale dettata dall'Assistente - ha trattato i vari argomenti all'o.d.g.

Anzitutto la presentazione da parte della Presidenza del vice Assistente Diocesano Don Massimo Meioli, da poco nominato dal Vescovo, che affiancherà Don Luca nel servizio ministeriale all'associazione.

Don Massimo, che è stato accolto con calore dal Consiglio diocesano, ha quindi rivolto al Consiglio stesso il suo saluto che, attraverso questo giornale, ha poi voluto estendere a tutta l'associazione.

Il Consiglio è passato quindi ad una prima valutazione della attività estiva, che avrà opportuno seguito in vista dei futuri impegni: su questo giornale sono illustrate

alcune delle attività svolte, con particolare riferimento al Campo scuola per i Responsabili diocesani e Parrocchiali.

Il Consiglio ha poi affrontato nei dettagli la preparazione della due giorni sulla programmazione associativa, prevista per i giorni 6 e 8 ottobre.

In una successiva riunione, tenutasi il **30 ottobre**, il Consiglio ha definito il Programma diocesano per l'anno sociale 2000/2001, di cui si riporta in altra parte del giornale il relativo Calendario delle varie iniziative.

Nella stessa riunione, il Consiglio ha anche approvato gli indirizzi per il progetto relativo al completamento dei lavori di ristrutturazione della casa del Vivo d'Orcia.

Aureliano Inglesi

A proposito di laici e laicità nella Chiesa

Il tema della presenza e dell'impegno dei laici nella Chiesa è spesso oggetto di non sempre univoche valutazioni.

E' comunque un argomento su cui l'Associazione (anche a livello diocesano) ha aperto una prospettiva di approfondimento sia sul versante del servizio all'interno della Comunità Ecclesiale sia su quello della testimonianza di vita nella società civile.

Proponiamo due stimoli di riflessione:

da una parte la motivazione che la liturgia delle ore propone - il 20 settembre - per la "memoria" dei santi Andrea Kim Taegon, sacerdote, e Paolo Chong Hasang e compagni martiri = "Per l'apostolato di alcuni laici la fede cristiana entrò in Corea agli inizi del secolo XVII. Pur senza la presenza dei pastori, si formò una forte e fervorosa comunità, guidata e coltivata quasi unicamente da laici fino all'anno 1836, quando i primi missionari provenienti dalla Francia si introdussero segretamente nella regione."; dall'altra la recente proclamazione di Thomas More quale protettore dei "politici".

GIUBILEO DELLA TERZA ETÀ

ROMA - 17 SETTEMBRE 2000

Domenica 17 settembre u.s. si è celebrato in Piazza S. Pietro a Roma il Giubileo della terza età.

La celebrazione liturgica, presieduta dal S. Padre, è stata introdotta da una preparazione spirituale che includeva la lettura di brani tratti dalla Lettera del Santo Padre agli Anziani e canti appropriati intercalati da tre testimonianze: una coppia di sposi, cui era affidato il tema "invecchiare insieme nell'amore"; un gruppo di bambini, che dovevano indirizzare delle "lettere ai nonni"; una madre di famiglia che esprimeva una esperienza di "trasmissione della fede" ai propri figli esercitata in condizioni di rischio e di difficoltà.

La testimonianza come coppia di sposi è stata richiesta ai nostri amici Aureliano e Giulietta Inglesi ai quali, ritenendo di fare cosa utile e gradita ai nostri soci ed amici, abbiamo chiesto di pubblicare il testo della testimonianza da loro espressa nell'occasione, che qui di seguito riportiamo:

"Siamo Giulietta e Aureliano Inglesi, di Siena; siamo sposati da quarantadue anni, non abbiamo avuto figli.

Fin da giovanissimi abbiamo cercato di servire la Chiesa mediante una partecipazione ininterrotta, esercitata in vari modi, all'attività dell'Azione Cattolica.

Già dai primi anni del nostro matrimonio abbiamo potuto riflettere, insieme ad altri, in associazione e nella comunità ecclesiale, sulla visione di amore reciproco e di comune servizio che si apre all'impegno degli sposi cristiani, chiamati come tali a dare il loro dono specifico alla edificazione della Chiesa e alla vita della società.

Abbiamo sempre ritenuto, anche quando la mentalità corrente vi si opponeva, che - pur non avendo figli - al Sacramento del Matrimonio che ci unisce dovesse riconoscersi una più ampia comprensione e dimensione ecclesiale.

Così, quando l'insegnamento della Chiesa ha esplicitamente convalidato il Sacramento che unisce una coppia di credenti come "ministero" ed il matrimonio cristiano come "dono" per gli altri, ci siamo sentiti grati ma anche ammessi a parlare nella Chiesa come "coniugi", a farci portatori di messaggi pertinenti con la nostra condizione di sposi.



Abbiamo infatti compreso che tutti gli sposi cristiani di qualunque età, che abbiano o non abbiano figli, in qualunque momento e situazione, possono e devono avere una vita coniugale "sacramentale", e quindi "feconda": che si dilata e si comunica, perché il termine di riferimento è l'Amore, perché gli sposi sono un "segno" dell'Alleanza fra Dio e l'umanità e della Sua fedeltà, sono espressione di una profezia, sono una testimonianza della comunione Trinitaria.

Siamo invecchiati insieme, volendo ciascuno il bene dell'altro, intrecciando le nostre vite con quelle di tante persone, ricevendo più doni di quanti potessimo offrirne, cercando in qualche modo di condividere anche gli impegni che ci sono stati richiesti come singoli.

Così, nel procedere giorno dopo giorno nella nostra vita coniugale, abbiamo potuto condividere in particolare:

- l'esperienza della *tipicità* che è propria del rapporto coniugale, in quanto segno della novità cristiana del matrimonio, come contributo

insostituibile al discernimento evangelico delle situazioni e delle culture, quale strumento di umanizzazione di ogni altro rapporto di cui gli sposi siano parte: perché dialogo, accoglienza, ospitalità, servizio molteplice alla vita ed alla promozione umana sono tutte realtà da vivere in sintonia, per una coppia di sposi;

- abbiamo sperimentato il **rapporto fra coniugalità** (la coppia) e **famigliarità**, cioè il fondamento che l'unione sacramentale di un uomo e di una donna pone alla base della comunità familiare e al suo dialogo salvifico con il mondo;
- abbiamo verificato alcuni aspetti della **dimensione vocazionale del matrimonio**, che non è una realtà umana "benedetta" da Dio, bensì è parte integrante del progetto di Dio sull'uomo, del Suo disegno di salvezza, e abbiamo maturato insieme la presa di coscienza della diretta partecipazione come coniugi al progetto attraverso il quale Dio salva, nella concretezza del vivere quotidiano.

Ci piacerebbe essere ricordati un pò come Aquila e Priscilla, di cui Paolo scriveva ai Romani:

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù;salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. (Rm. 16,3. 5); vorremmo poter apparire, insieme, una cosa sola: ... come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo" (Sal. 1,3)"

Giubileo degli anziani - Roma,
17 settembre 2000

UNA PORTA APERTA, PER DOVE?

La "tre giorni" sulla politica, che si è svolta quest'anno nel mese di giugno presso il seminario di Montarioso, voleva essere una occasione di scambio e di riflessione sui percorsi e sulle motivazioni possibili, per riconsiderare la politica come luogo privilegiato di impegno nella storia.

E' profonda infatti la convinzione che è necessario rifondare la politica su basi etiche, e questo interpella con forza anche la fede cristiana: Fede e politica giocano tra loro un rapporto di fecondità e di invero reciproco.

Abbiamo dato inizio all'esperienza con una riflessione di taglio teologico e biblico per esplicitare le ragioni teologiche di un impegno politico del cristiano. Il pensiero sociale della Chiesa parte dalla bibbia, il centro del messaggio biblico è che Dio scende, si rivela quando si fa forte il grido degli oppressi e quando ascolta il gemito delle persone che non hanno forza per andare avanti. Inoltre la memoria pericolosa e inquietante della passione di Gesù ci chiama alla responsabilità: "tutti siamo responsabili di tutti" (Fr. A. Paoli).

Nel contributo di Mons. Giordano Frosini *"In ascolto del Padre, protagonisti nella storia"* è stato evidenziato come all'interno della comunità ecclesiale del post-concilio, il pensiero sociale della Chiesa è tutto incentrato su:

il concetto di persona, "la quinta essenza del Vangelo", dal quale nascono i principi di sussidiarietà e di solidarietà;

l'insostituibile compito dei laici, uomini di chiesa sulle frontiere del mondo. Non ricercatori dell'abito bianco, ma fedeli alla terra e all'uomo, nella professione, nell'insegnamento e nella politica "la più nobile delle attività dello Spirito umano" ... (La Pira)

Nella seconda riflessione - con il Dott. Vincenzo Passerini (Presidente dell'Associazione LA ROSA BIANCA) *"La politica fra «regole» e «valori»"* - è stato riaffermato come uno spazio centrale del servizio alla politica, ultimamente troppo spesso disdetto, sia la cultura: cioè l'insieme dei valori, dei comportamenti, degli orientamenti vitali che caratterizzano il riferimento di singoli e di gruppi.

"Sulla qualità della cultura, sulla chiarezza di ciò che è cristiano e di ciò che non lo è, sul riconoscere il limite e la precarietà delle scienze umane da unire al dato biblico (che spinge sempre verso una esigenza di giustizia per le categorie dei poveri, degli umili ...), sulla mediazione razionale fatta con rigore dottrinale e morale e nutrita dal disinteresse della Chiesa come dato costitutivo (perché non si fa politica per difendere gli interessi della Chiesa), si colloca il riferimento del cristiano in politica. Il cristiano che si impegna in politica sa che tutto è provvisorio e dalla sua azione deve emergere che vive la città terrena sapendo di appartenere alla città celeste. Si deve comportare come un viaggiatore in una stanza di albergo: pronto a lasciarci la valigetta, ma senza portare via l'argenteria (capacità di distacco)."

Infine l'on. Avv. Mino Martinazzoli ci ha presentato lo scenario che si scorge al di là della "porta aperta" e cosa significhi *"Fare politica"*

da cristiani". Ecco alcuni spunti tratti dalla sua relazione:

la globalizzazione ha messo in crisi gli stati nazionali, con la supremazia del potere economico sul potere politico. La stessa «solidarietà» rischia di diventare l'ospedale da campo in cui si curano i feriti della guerra economica. Occorre essere capaci di costruire una politica che sappia reinventare lo strumento del diritto e che sia transnazionale, cioè che sappia sviluppare reti transnazionali, in una prospettiva sovranazionale, nell'ottica di un Europa federale;

la necessità di governare il processo produce il divario fra il calo demografico europeo (di cui l'Italia è tristemente al primo posto) con l'aumento nel resto del mondo;

il dovere di rimanere fedeli alle ragioni dell'esperienza cristiana, che ci porta all'esigenza di tutelare la memoria della compassione: uno dei drammi di

questo tempo è il non riuscire a interiorizzare la propria memoria storica.

Come associazione di laici non possiamo non lasciarci interpellare da tutto ciò e uno dei nostri compiti è creare sempre più spazi e luoghi di confronto, lasciare quindi "aperte le porte" dello studio, del dialogo, della profezia.

Altro compito dell'associazione, è guardare ancora più da vicino i fatti della politica, confrontarsi su questi, farsi, per dirla con Dossetti, "sentinelle" del momento presente.

La nostra associazione, avrà reso un servizio alla società civile e quindi all'UOMO, se non abbasserà la guardia, ma se anzi si farà vigile perché le regole della democrazia continuino ad animare la convivenza civile.

Alessandro e Simonetta

segue dalla prima pagina

("E tu, Betlemme di Efrata, così piccola tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà Colui che dovrà regnare su Israele" Michea 5,1. "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?" Giovanni 1,46. "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?" Marco 6,3).

"Sui sentieri dell'uomo...cercatori di Dio" significa allora che l'incontro tra le due dimensioni dell'unica realtà che vale davvero per l'uomo - amare Dio e amare i fratelli - si gioca a partire da ciò che è piccolo, che non appare, che non fa rumore (Benedetta Bianchi Porro diceva: "La Carità è miope: guarda vicino"). Quanto più capiremo questo, tanto più crescerà il riferimento e l'unione con l'unico Maestro in grado di insegnarci ogni giorno dov'è il tesoro, l'essenziale per la nostra esistenza; e allora - credo - potremo anche "rovesciare" la frase-guida dell'anno in questo modo: "Sui sentieri di Dio, cercatori dell'uomo". (*"In realtà solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, l'uomo nuovo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso, e gli manifesta la sua altissima vocazione."* Gaudium et Spes, 22. Per cui... *"Non c'è nulla di veramente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo."* GS, 1).

Per vivere tutto questo, è la frase stessa scelta per l'"attenzione annuale" che ci offre due suggestioni importanti: mettersi SUI SENTIERI (e questo significa aprirsi al dialogo, non stare fermi, mettersi in cammino, essere missionari; forse percorrere con fatica e con fantasia vie nuove finora inesplorate) ed essere CERCATORI (mai arrivati; ogni giorno bisognosi di ripartire e di rinnovarsi. Consci della nostra dipendenza radicale dall'Altro e dagli altri, della nostra in-

sufficienza a noi stessi, del nostro bisogno permanente di conversione. Significa anche sapersi meravigliare ogni giorno; saper vivere, nello Spirito, l'ordinarietà come qualcosa di straordinario, mai banale e ripetitivo).

In concreto, come Associazione diocesana, quali "sentieri" percorrere per vivere fino in fondo il tema annuale? Mi vengono in mente queste priorità: fare tutto il possibile per rinvigorire le associazioni parrocchiali, che costituiscono la "quotidianità" dell'A.C., dando ad esempio maggiore attenzione ai presidenti parrocchiali e sollecitando la loro creatività e partecipazione, perché non sia solo il centro diocesano che offre spunti e proposte, ma ci sia anche il movimento inverso;

crescere nello spirito di comunione e di collaborazione con i vari organismi e uffici pastorali diocesani, per essere presenti con la nostra identità e specificità là dove si intesse la trama del cammino feriale della nostra Chiesa del dopo-Giubileo;

crescere, come singoli e come Associazione, nell'impegno di apertura, di dialogo e di "simpatia" nei confronti di ogni persona, credente o meno, ricercando se possibile una presenza ancor più incisiva e profetica, che sappia leggere in profondità la realtà sociale delle nostre città, valorizzando tutto ciò che è buono ma anche denunciando apertamente e senza timori quello che va contro l'uomo.

Buon cammino a tutti, dunque. Sicuri che se, dimenticando noi stessi, ci metteremo davvero sui sentieri dell'uomo, giungeremo a incontrare Dio!

don Massimo Meioli